

1731

3633

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

999

ANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

5699

MILANO

BRAIDENSE

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'APERTURA DEL NUOVO TEATRO
IN PADOVA

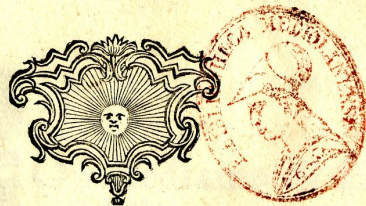
Per la solita Fiera di Giugno 1751.

DEDICATO

A S. E. IL SIG.

FRANCESCO TIEPOLO

CAPITANIO, E VICE-PODESTA'
DI PADOVA.



IN PADOVA, MDCCLI.

NELLA STAMPERIA CONZATTI.

Con Licenza de' Superiori.

Ms 032064

ECCELLENZA



On crediamo di far
a V. E. un gran do-
no, dedicandole un
Dramma : ma pur ci lusinghia-
mo , che il presente per le sue

circostanze non sia cosa disdicevole al sublime grado , ch' Ella tiene in questa Città , e all'ubbidienza, che noi le dobbiamo. La novità del Teatro, e la scelta di tutto ciò , che può renderlo piacevole in giorni così brillanti, possono meritare compatimento al nostro coraggio. Abbiamo anche fatta riflessione, che questa stessa novità, la quale dà qualche merito all'offerta , mette gli offerenti in maggior bisogno di padrocinio , i Teatri già incamminati, che fissarono la loro riputazione , sono a coperto di molte cose , le quali si riguardano con indifferenza ; ma l'apertura d'un Teatro

tro

nuovo è esposta alle più sottili e delicate osservazioni ; e per verità bisognosa in ogni sua parte anche picciola di previsioni . Questo nostro ha la buona sorte d'aprirsi per la prima volta sotto gli auspizj di V. E. che sperimentiamo cotidianamente tanto benefici e salutari a tutta questa nostra Patria . A dir vero in una mole sì grande di cose soggette al suo governo in tempo strepitoso di Fiera questa par troppo picciola , ed è tale in se stessa , ma a riguardo nostro diventa grandissima . E però cerchiamo tutte le vie d'impegnar in modo particolare la protezione di V. E. con questa

sta pubblica dichiarazione di stima , di rispetto , e d'ossequiosa dipendenza . Abbia la benignità d'accoglierla : mentre noi anche per questo nuovo titolo , come per infiniti altri , faremo per sempre

Di Vostra Eccellenza

Umilissimi, Devotissimi, Obbligatissimi Servid.
GLI ASSOCIATI.

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle Guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re , dopo le disfatte ricevute da' Greci , sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale , e salire sul trono della Persia . Valendosi perciò del comodo , che gli presta-va la familiarità ed amicizia del suo Signore , entrò di notte nelle stanze di Serse , e l'uccise . Irritò quindi i Principi Reali figli di Serse , l'uno contra l'altro , in modo che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio Fratello Dario , credendolo parricida per insinuazione di Artabano . Manca-va solo a compire i disegni del traditore la morte di Artaserse ; la quale da lui preparata , e per varj accidenti , che prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici , differita , finalmente

non

non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse. Questo scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma.

Giustin. lib. 3. cap. 1.

Le parole Numi, Fato &c. non hanno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Catolico.

L'Azione si rappresenta nella Città di Susa,
Reggia de' Monarchi Persiani.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. Notte con Luna.
Cortile con Atrio nella Reggia.

Nell' Atto Secondo.

Appartamenti reali.

Gran Sala del real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per li Grandi del Regno; Tavolino, e Sedia alla destra del suddetto Trono.

Nell' Atto Terzo.

Parte interna delle Carceri nella Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Picciola porta a mano sinistra, per la quale si ascende alla Reggia.
Gabinetto chiuso negli Appartamenti di Mandane.
Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

Il Scenario è tutto di nuova invenzione e direzione del Sig. Gio: Antonio Paglia Architetto, e Pittore di Reggia.

Il Vestiario è di nuova invenzione del Sig. Natale Canziani.

A.T.

ATTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico d'Arbace, ed Amante di Semira.

Il Sig. Giuseppe Poma.

MANDANE Sorella di Artaserse, ed Amante di Arbace.

La Signora Regina Valentini Mingotti Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Polonia &c.

ARTABANO Prefetto delle Guardie reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Antonio Raaff Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Colonia &c.

ARBACE Amico di Artaserse, ed Amante di Mandane.

Il Sig. Gioachino Conti detto Giziello.

SEMIRA Sorella di Arbace, ed Amante di Artaserse.

La Signora Teresa Mazzoli.

MEGABISE Generale dell'armi, e Confidente di Artabano.

La Signora Marianna Maggini.

La Musica è del Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

I Balli sono d'Invenzione, e direzione del Sig. Minello da Darj Napoletano.

IN-

INTRODUZIONE
AL PRIMO BALLO.

Bosco con Veduta di Collinette nelle Vicinanze di Susa con Ponte sul fiume Coaspe, che va radendo le medesime, e conduce al Tempio di Diana, dove alcuni Cacciatori, e Pastori si portano ad offerire Tefschj, e Spoglie di Fiere a' Ministri del Tempio, che le ricevono, e insieme formano poscia la Danza.

INTRODUZIONE
AL SCECONDO BALLO.

Veduta di strada ornata da una parte di Fabbriche deliziose, e dall'altra di ruine d'Archi trionfali, e Palagi. Si vede in prospetto il Porto con antico Castello, e la Foce del Coaspe, che sbocca nel seno Persiano. Da una delle Navi, che quivi sono, scende un Condottiere Indiano a servizio del Re di Persia, che conduce quantità di Schiavi di diverse nazioni fatti in una conquista, i quali formano la Danza.

BAL-

B A L L A R I N I.

La Signora Catterina Ani- Monsieur Pietro Michel.
chini.

La Signora Teresa Zam- Il Signor Luca Borghesi.
belli.

La Signora Margarita Fusi. Il Signor Gaspero Angio-
lini.

La Signora Geltruda Soavi. Il Signor Francesco Fab-
bris.

La Signora Elena Toma- Il Signor Gaudenzio Ber-
felli.

La Signora Anna Vestri. Il Signor Filippo Delfales

A T-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia
corrispondente a diversi Appartamenti.
Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb.
Mand.
Arb.

A Ddio.
Sentimi, Arbace.
Ah, che l'aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse
Fosse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia;
Non basterebbe a te d'esserli figlia.
Giacchè il nascer vassallo
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,

Vo-

Voglio morire, o meritarti. Addio.

Mand. Crudel! Come hai costanza
Di lasciarmi così?

Arb. Non sono, cara,
Il crudel non son'io. Serse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo.

Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
Parla del Genitor,

Arb. Ma quando soffro
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.

Mand. Perdonami: io comincio
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira
Mi desta a meraviglia.
Non spero, che il tuo core
Odiando il Genitore, ami la Figlia.

Arb. Ma quest'odio, o Mandane,
E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
Che costretto a lasciarti,
Forse mai più ti rivedrò; che questa
Fors'è l'ultima volta ... Oh Dio tu piangi!
Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto
Son debole abbastanza: in questo caso
Io ti voglio crudel: soffri, che io parta;
La crudeltà del Genitore imita.

Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!
Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: Partir vogl'io.
Addio mio ben.

Arb. Mia Principessa, addio.

Mand. Conservati fedele.

Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno

Ri-

Ricordati di me.

Ch'io per virtù d'amore,

Parlando col mio core,

Ragionerò con te.

Conservati &c.

SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda
insanguinata.*

Arb. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Artab. Figlio, Arbace.

Arb. Signor

Artab. Dammi il tuo ferro.

Arb. Eccolo.

Artab. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Arb. Oh Dei! Qual seno
Questo sangue versò!

guardando la spada.

Artab. Sei vendicato,
Sersè morì per questa man.

Arb. Che dici!
Che sento! Che facesti!

Artab. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse,
Son reo per te.

Arb. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che sperì?

Artab. Una gran tela ordisco,

B

For-

Forse tu regnerai. Parti, al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Arb. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Artab. E rardi ancora?

Arb. O Dio! . . .

Artab. Parti, non più, lasciami in pace.

Arb. Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento,
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che perse il Genitor.

Fra &c.

SCENA III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con Guardie.

Artab. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo
V'obbliga agli altri. Il trattener la mano
Su la metà del colpo
E' un farsi reo senza sperarne il frutto.
Tutto si versi, tutto
Fino all'ultima stilla il regio sangue.
Ecco il Principe. All'arte.
Qual insolite voci!
Qual tumulto! Ah Signor! tu in questo luogo
Prima del dì? Chi ti destò nel seno
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

Ar-

Artas. Caro Artabano,

Oh Dio!

Svenuto il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

Artab. Come!

Artas. Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzi e l'ombre

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

Artab. O infana, o scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.

E' l'infedel Germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi sdegni,

Il suo turbido genio avido tanto

Dello scettro paterno . . . Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un'eccesso talvolta all'altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me; vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

Punite il reo. Son vostro duce, io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

B 2

(Fa-

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi fa, che la vendetta

Non turbi il Genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

Artab. Empio farebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.

Sulle Sponde del torbido Lete,

Mentre aspetta

Riposo e vendetta,

Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.

Fiera in volto

L'ammiro, e l'ascolto,

Che t'addita,

L'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè.

Sulle &c.

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. Qual vittima si svena! Ah Megabise...
Meg. Sgombrare le tue dubbiezze. Un colpo solo
Punisce un'empio, e t'assicura il regno.

E' ragion di natura

Il difender se stesso. Egli t'uccide,

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo Germano ad involarmi all'ira.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli,

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

Artas. Per pietà, bell'Idol mio,

Non mi dir, ch'io sono ingrato,

Infelice e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son'io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi,

Sallo Amor, lo fanno i Numi,

Il mio core, il tuo lo fa.

Per pietà &c.

SCENA VI.

Megabise, e Semira.

Meg. E Tu sola non sai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?
Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo,
Miseri noi! misera Persia!

Meg. Eh lascia
D'affliggerti, o Semira,
In te favella
D'Attaferse l'amor. Ma senti: O questo
Del Germano trionfa, e asceso in trono
Di te non avrà cura: o resta oppresso,
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:
Onde lo perdi o vincitore, o vinto.
Vuoi d'un labbro fedele
Il consiglio ascoltar? Scegli un' Amante
Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre
Volesti in opra il mio consiglio, allora
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

Sem. Veramente il consiglio
Degno è di te: ma voglio
Renderne un'altro in ricompensa, e parmi
Più opportuno del tuo; lascia d'amarmi.

Meg. E impossibile, o cara,
Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza,
Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di

Di me più grata all'amor tuo ritrova.
Meg. Ah, che il fuggir non giova. Io porto in seno
L'immagine di te: quest'alma avvezza
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma, quel che non ha, sogna e figura.

Sogna il guerrier le schiere,
Le felve il cacciator,
E sogna il pescator
Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce obbligo
Sogno pur'io

Così
Colei, che tutto il dì
Sospiro, e chiamo.

Sogna &c.

SCENA VII.

Semira.

V Oi della Persia, voi
Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch'io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.
Ma che! Sì degna vita
Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Purchè regni il mio bene; e purchè viva.
Per non esserne priva,
Se lo bramassi estinto, empia sarei.
No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

B 4

Bra-

Bramar di perdere
Per troppo affetto
Parte dell'anima
Nel caro oggetto
E' il duol più barbaro
D'ogni dolor.

Pur fra le pene
Sarò felice,
Se il caro bene
Sospira,
E dice:

Troppo a Semira
Fu ingrato amor.
Bramar &c.

SCENA VIII.

Cortile con Atrio nella Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da questa
Empia Reggia funesta

M'invola per pietà: chi mi consiglia?

Germana, amante, e figlia

Misera in un'istante

Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.

Artas. Ah Mandane....

Mand. Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue

Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,

Di serbarmi innocente. Il zelo, (o Dio!)

Mi

Mi svelse dalle labbra

Un comando crudel: ma dato appena

M'inorridì. Per impedirlo io scorro

Sollecito la Reggia, e cerco in vano

D'Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

SCENA IX.

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore.

Artas. **S** Amico.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì, remo...

Artab. Eh non temer: tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artas. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. O Dio.

Artab. Tu sospiri Ubbidito?

Fu il cenno tuo.

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artab. Furo i Custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Ar-

Artas. Ah questi indegni
Non avranno macchiato
Del regio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, ma il tuo comando
Gli rese audaci, e sei l'autor primiero
Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:
Conosco il fallo mio,
Lo confesso, Artabano, il reo son'io.

Artab. Sei reo? Di che? D'una giustizia illustre,
Che un' eccesso puni? D'una vendetta
Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,
Che nel fraterno scempio
Punisti alfine un parricida, un' empio.

SCENA X.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto sembiante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto
Dell' indegno uccisor. Presso alle mura
Del Giardino real fra le tue squadre
Rimase prigionier. Reo lo scoperse
La fuga, il loco, il ragionar confuso,
Il pallido sembiante,
E il suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem.

Sem. Ognun lo tace,
Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!)

Artas. Dov' è l' indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l' arrivo ad affrettar.

Artas. T'arresta:

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Assistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,

Che mi giurò fin da la cuna? Ei solo

M' abbandona così?

Mand. Non fai, che escluso

Fu da la Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace, io l' assolvo.

SCENA XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le Guardie,
e detti.*

Meg. **A** Rbace è il reo.

Artas. (Come!

Sem.

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.

Accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem.

Sem. Il mio german!

Mand. L'Amante!

Artas. In questa guisa, Arbace

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Voleffe il Ciel.)

Artas. Ma se innocente sei,

Diffenditi, dilegua

I sospetti, gl'indizj: e la ragione

Dell'innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo, la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a-racer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso

Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano, è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo veggio anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. Oh Dio!

Mi

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò? Punire io deggio

Nell'amico più caro, il più crudele

Orribile nemico!

Arb. I primi affetti tui,

Signor, non perda un'innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti dame? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, *ad Artas.*

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre:

Scor dati la mia fede; obblia quel sangue,

Di cui, per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi:

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab. Risolvi, e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

Artas. Ahi manca al gran cimento anche il cor mio.

Deh respirar lasciatemi,

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un'istante

Giudice, amico, amante

E delinquente, e Re.

Deh &c.

SCE-

SCENA XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e Guardie.*

Arb. (E Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arbace!)

Meg. (Che avvenne mai!)

Sem. (Quante sventure io temo.) *parte.*

Mand. (Io non spero più pace.)

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre! Ogni altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,

Stupido il cor mi fa gelar nel seno.

Senta pietà del Figlio il Padre almeno.

Artab. Non ti son Padre,

Non mi sei figlio;

Pietà non sento

D'un Traditor.

Tu sei cagione

Del tuo periglio,

Tu sei tormento

Del Genitor.

Non ti &c.

SCE-

SCENA XIII.

Arbace, Mandane, Megabise, e Guardie.

Arb. E Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise
S'hai pietà . . .

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah principessa!

Mand. Involati da me.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. *parte.*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno . . .

Mand. Un traditor non sento.

in atto di partire.

Arb. Mio ben, mia vita . . .

trattenendola.

Mand. Ah cellerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro . . .

Mand. Il labbro è menzognero.

Arb. Il core . . .

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son'io . . .

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arb.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!

Cara, se tu sapessi . . .

Mand. Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi . . .

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand. Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

Arb. Dunque adesso . . .

Mand. T'abborro.

Arb. E sei . . .

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi . . .

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto . . .

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Arb. Se al labbro mio non credi

Cara nemica mia

Aprimi il petto, e vedi

Qual sia l'amante cor.

Il cor dolente afflitto,

Ma d'ogni colpa privo,

Se pur non è delitto

Un innocente amor.

Se al &c. *e parte.*

SC E.

SCENA XIV.

Mandane sola.

A Rbace, Arbace, ah se veder potessi
In qual tumulto stanno
Per te gli affetti miei! qual parte ancora
Usurpi nel mio cor . . . Figlia inumana!
Quai pensieri son questi? E sei capace
D'altra idea, che di sdegno, e di vendetta?
Ombra cara e diletta
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
A svegliar l'ire mie te sola invoco.
Quanto posso sdegnarmi,
Mi sdegno, oh Dio! ma quanto posso, è poco.
S' espone a perdersi
Nel mare infido
Chi l'onde instabili
Solcando va . . .
Ma quel sommergersi
Vicino al lido
E' troppo barbara
Fatalità.

S' espone &c.

Fine dell' Atto Primo.

C

A T.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o Custodi,
nell'uscire verso la Scena.
 Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
 Le tue richieste: ah voglia il Ciel, che giovi
 Questo incontro a salvarlo.
Artab. Io non vorrei,
 Che credesti, o Signor, la mia domanda
 Pietà di Padre, o mal fondata speme
 Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
 La colpa sua, deve morir. Non altro
 Mi muove a rivederlo,
 Che la tua sicurezza, Ancor del fallo
 E' ignota la cagione,
 Sono i complici ignoti, ogni segreto
 Tenterò di scoprir:

Artas.

ATTO SECONDO.

Artas. La tua fortezza
 Quanto invidia, Artabano. Io mi sgomento
 D'un amico al periglio:
 Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.
Artab. La fermezza del volto
 Quanto costa al mio core!
Artas. Deh cerchiamo, Artabano,
 Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch'io possa dubitar del suo delitto:
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.
Artab. Che far poss'io,
 S'ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace.
Artas. Na innocente si chiama. I labri suoi
 Non son usi a mentir. Io m'allontano:
 In libertà seco ragiona: osserva,
 Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio,
 La pace del tuo Re, l'onor del trono:
 Ingannami se puoi, che io ti perdono.
 Rendimi il caro amico,
 Parte dell'alma mia:
 Fa, che innocente sia,
 Come l'amai fin'or.
 Compagni della cuna
 Tu ci vedesti, e sai,
 Che in ogni mia fortuna
 Seco fin'or provai
 Ogni piacer diviso
 Diviso ogni dolor.
 Rendimi &c.

C 2

SCE.

SCENA II.

Artabano, poi Artace con alcune Guardie.

Artab. S'On quasi in porto. Artace,
Avvicinati. E voi *alle Guardie.*

Nelle prossime stanze
Pronti attendete ad ogni cenno.

Art. Il Padre *partono.*
Solo con me! I

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
All' incauto Artaserse
La libertà di favellarti. Andiamo,
Per una via, che ignota
Sempre gli fu, scorgendo i passi tui,
Deluder posso i suoi Custodi, e lui.

Art. Mi proponi una fuga,
Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,
Folle, che sei: la libertà ti rendo,
T'involo al regio sdegno; e forse al regno.
A gli applausi ti guidò; e forse al regno.

Art. Che dici! Al regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo,
Alle commosse squadre
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno
De' primi Duoi.

Art. Io divenir ribelle!

Solo

Solo in pensarlo innorridisco! Ah Padre!
Lasciami l'innocenza.

Artab. E l'innocenza

Si dovrà preferir dunque alla vita,
Per conservarla?

Art. E questa vita, o Padre,
Che mai la credi?

Artab. Il maggior dono, o Figlio,
Che dar possan gli Dei.

Art. La vita è un bene,
Che usandone si scema: ogni momento
Che altri ne gode, è un passo,
Che al termine avvicina, e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò, per salvarti,
Contender teco? Altra ragion per ora
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

Art. No, perdona. Sia questo
Il tuo cenno primiero
Trafgredito da me.

Artab. Vinca la forza
Le resistenze tue. Sieguimi.

Va per prenderlo.

Art. In pace *si scosta.*

Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,
Farò ...

Artab. Minacci ingrato?
Parla, di, che farai?

Art. Nol so; ma tutto
Farò per non seguirti.

Artab. E ben: vediamo
Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

lo prende per mano.

C 3

Art.

Arb. Custodi, o là?

Artab. T'accchera.

Arb. O là, Custodi?

Artabano lascia Artace, vedendo i Custodi.

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un'addio. *parte.*

Artab. Va. non t'ascolto, indegno.

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti
Vinci, Artabano. Un temerario figlio
S'abbandoni al suo fato.

Meg. Che fai? che pensi? Irresoluto, e lento,
Signor, così ti stai?

Artab. Ah Megabise,
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio
E regno, e libertà. De' giorni suoi
Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. A liberarlo a forza
Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo istesso,
Che perderemo in superar la fede,
E il valor de' Custodi, agio bastan-
te. Al Re farà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse
Prima si sveni, e poi si salvi Artace.

Artab. Al più pronto rimedio il caso estremo
Risolver ne farà.

Meg.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, Amico.

Meg. Io tradirti? Ah Signor, che mai dicesti?

Vedrai, vedrai, s'io t'amo,

Se m'arride il destin.

Artab. So per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso...

Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga

Con più faldi legami.

Meg. O qual contento!

SCENA IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo Sposo.

Sem. (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Immenei, quando il Germano...

Artab. Non più. Può la tua mano

Molto giovarli.

Sem. Il sacrificio è grande.

Signor, meglio rifletti. Io son...

Artab. Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo Sposo, io così voglio, e basti.

Amalo; e se al tuo sguardo

Amabile non è;

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo

C 4

Forse

Forse il tuo cor sarà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci.

Amalo &c.

SCENA V.

Semira, e Megabise.

Sem. A Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova
Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,
Cara per ubbidirti!

Sem. Ah se tu m'ami,
Questi Imenei disciogli

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi
Del Genitor così potrai dall'ira.

Meg. T'ubbidirei, ma parmi,
Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. T'aperfi pure un campo,
Ove potevi esercitar con lode
La tua virtù, senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:
Non lusingarti mai, ch' io voglia amarti.
Sarai, farai, lo giuro,

Og-

Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento
Di vederti mia Sposa: e per vendetta,
Se ti basta d'odiarmi,
Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica,

Alma infida, ingtato core:

Possederti ancor nemica,

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D'un' incomodo amatore,

Che a' pensier ancor vorria

Limitar la libertà.

Non &c.

parte.

SCENA VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. O Ual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah senti.

Mand. Non m'arrestar Semira.

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Mand. L' interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un'amante d' Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una filia di Serse.

C 5

Sem.

Sem. E non basta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,
Senza gl' impulsi tuoi?
Mand. No, che non basta.
Io temo in Artaserse
La tenera amista: temo l'affetto
Ne' Sarrapi, e ne' Grandi: e temo in lui
Quell' ignoto poter, quell' astro amico,
Che in fronte gli risplende,
Che degli animi altrui signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo,
Accusalo, spietata,
Riducilo a morir. Però misura
Prima la tua costanza: Hai da scordarti
Le speranze, gli affetti,
La data fe, le tenerezze, i primi
Scambievoli sospiri, i primi sguardi,
E l'idea di quel volto,
Dove apprese il tuo core
La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira!
Io che ti feci mai? Perché risvegli
Quella al dover ribelle
Colpevole pietà, che opprimo in seno
A forza di virtù? Perché ritorni
Con questa idea, che il mio coraggio atterra,
Fra miei pensieri a rinnovar la guerra? *parte*

SCE-

S C E N A VII.

Semira.

A Qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il Genitore
Tutti son miei nemici. Ognun m'assale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta; ed il contrasto
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda
Tenta uscir dal letto usato,
Corre a questa, a quella sponda
L'affannato
Agricoltor.

Ma disperdo in su l'arena
Il sudor, le cure, l'arti;
Che se in una ei lo trattiene,
Si fa strada in cento parti
Il torrente vincitor.

parte.

C 6

SCE-

SCENA VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da
un lato, Sedili dall'altro per li Grandi
del Regno. Tavolino, e Sedia alla
destra del suddetto Trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle Guardie,
e da' Grandi del Regno, seguito dal restante
delle Guardie, poi Megabise.*

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
Fidi Sotegni, del Paterno Soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. Oh Dei! Vengano. Io vedo *parte Megab.*
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise,
e detto.*

Sem. **A** Rrtaserse, pietà.
Mand. Signor, vendetta.

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita
Chiedo d'un innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Sem. Assolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso

Dalle venne del Padre

Chiede un castigo.

Sem. E il conservato sangue

Nelle vene del Figlio un premio chiede.

Mand. D'una misera Figlia,

Deh r'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D'un'afflitta Germana.

Mand. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse, pietà.

s'inginocchiano.

Mand. Signor, vendetta.

Artas. Sorgete, oh Dio, forgete. Il vostro affanno

Quanto è minor del mio. Teme Semira
 Il mio rigor, Mandane
 Teme la mia clemenza. E Amico, e Figlio
 Artaserse sospira
 Nel timor di Mandane, e di Semira.
 Solo d'entrambe io così provo . . . ah vieni,
 Consolami, Artabano. Hai per Arbace
 Difesa alcuna? Ei si discolpa?

SCENA X.

Artabano, e detti.

Artab. **E'** Vana
 La tua, la mia pietà. La sua salvezza
 O' non cura, ò disprezza.

Artas. E vuol ridurmi
 L'ingrato a condannarlo?

Sem. Condannarlo? Ah crudel, Dunque vedrassi
 Sotto un'infame scure
 Di Semira il Germano,
 Della Persia l'onor

Artas. Semira, a torto
 M'accusi di crudel. Che far poss'io,
 Se difesa non ha? Tu che faresti?
 Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,
 Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
 Sia Giudice del Figlio. Egli l'ascolti,
 Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano
 La mia depongo autorità reale.

Artab. Come?

Mand. E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,

Sc

Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
 Di cui nota è la fe; che un Figlio accusa,
 Ch'io difender vorrei; che di punirlo
 Ha più ragion di me.

Mand. Dunque così . . .

Artas. Così, se Arbace è il reo,

La vittima afficuro al Re svenato,

Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah, Signor, qual cimento . . .

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta

Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, a Grandi.

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.

Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Mand. (Ahimè!)

Artas. S'ascolti.

Và in Trono, e i Grandi siedono.

Artab. (Affetti,

Ah tollerate il freno)

Nell'andare a sedere al Tavolino.

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

SCENA XI.

Arbace con catene fra le Guardie,

e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia
 Dunque son'io, che di mia rea fortuna
 L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna!

C 8

Mio

Mio Re.

Artaf. Chiamami amico. In fin ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudizio è commesso.

Arb. Al Padre?

Artaf. A lui.

Arb. (Gelo d'orror.)

Artab. Che pensi? Ammiri forse

La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,

Nel mirarti in quel luogo, e ripensando
Quale io son, qual tu sei. Come potesti
Farti Giudice mio? come conservi
Così intrepido il volto? e non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,

Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguirar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi
Giudice non farei, reo non saresti.

Artaf. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne

I vostri ad ascoltar privati affanni.

O Arbace si difenda, ò si condanni.

Arb. (Tanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle...

Arb.

Arb. Il ferro, il sangue,

Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,

So, che la colpa mia fanno evidente.

E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno

Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi

Costante nel soffrir, non assalirmi

In sì tenera parte. Al nome amato,

Barbaro Genitor...

Artab. Taci, e non vedi

Nella tua cieca intolleranza e stolta

Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, ò pentimento.

Artaf. Ah porgi aita

Alla nostra pietra.

Arb. Mio Re, non trovo

Nè colpa, nè difesa, e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di Figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,

O' se parla, ò se tace. Or che si pensa?

Il Giudice che fa? Questi è quel Padre,

Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand'esempio

Di giustizia e di se non visto ancora.

Io condanno il mio Figlio. Arbace mora.

Sottoscrive il foglio.

Mand. (Oh Dio!)

Artas. Sospendi, Amico

Il decreto fatal.

Artab. Segnato è il foglio,

Ho compito il dover.

S'alza, e dà il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

Scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piagne Mandane! E pur sentisti al fine

Qualche pietra del mio destin tiranno.

Mand. Si piagne di piacer, come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Sul verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei di: vedermi in odio

Alla Persia, all' Amico, a Lei, che adoro:

Saper, che il Padre mio . . .

Barbaro Padre . . . (ah, ch'io mi perdo!) Addio.

In atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo.)

Mand.

Mand. (Io moro.)

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scula i trasporti

D'un' infano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno: e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta: forgi, pur troppo

Hai ragion di lagnarti;

Ma sappi . . . (O Dei!) Prendi un' abbraccio, e parti.

Arb. Per quel Paterno amplesso

Per quest' estremo addio

Conservami te stesso,

Placami l' idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me.

Per &c.

S C E N A XII.

Mandane, Artaserse, Semira, ed

Artabano.

Artab. **A** Prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,
Soddisfatto il tuo sdegno.

Mand. Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce

Delle stelle, e del sol: celati, indegno,

Nelle più cupe e cieche

Viscere della terra;

Se

Se pur la terra istessa a un'empio Padre
 Così d'umanità privo e d'affetto
 Nelle viscere sue darà ricetto.
Artab. Ma non sei quella istessa,
 Che fin'or m'irritò?
Mand. Son quella, e sono
 Degna di lode. E se dovesse Arbace
 Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
 Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
 Un Padre vendicar: ma tu dovevi
 Di Giudice il rigor porre in obbligo.
 Questo era il tuo dover, questo era il mio.
 Va tra le selve Ircane,
 Barbaro Genitore;
 Fiera di te peggiore,
 Mostro peggior non v'è.
 Quanto di reo produce
 L'Africa al Sol vicina
 L'inospita marina,
 Tutto s'aduna in te. Va &c.

SCENA XIII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. **Q**uanto, amata Semira,
 Congiura il Ciel del nostro Arbace a danno!
Sem. Inumano, Tiranno,
 Così presto ti cangi?
 Prima uccidi l'Amico, e poi lo piangi?
Artas. All'arbitrio del Padre
 La sua vita commisi:
 Ed io sono il Tiranno? ed io l'uccisi?

Sem.

Sem. Ben ti credei fin'ora,
 Lusingata ancor'io dal genio antico,
 Pietoso amante, e generoso amico:
 Ma ti scopre un'istante
 Perfido amico, e dispietato amante. *parte*

SCENA XIV.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
 I rimproveri udisti?
Artab. Udisti i sdegni
 Dell' ingiusta Mandane?
Artas. Di mia clemenza
 E' questo il prezzo?
Artab. La mercede è questa
 D'un' aultera virtù?
Artas. Quanto in un giorno,
 Quanto perdo, Artabano!
Artab. Ah non lagnarti:
 Lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro
 Più misero son io.
Artas. Grande è il tuo duol: ma non è lieve il mio. *parte*

SCENA XV.

Artabano.

Son pur solo una volta, dall'affanno
 Respiro in libertà: quasi mi perfi

Nel

Nel sentirmi d'Arbace
Giudice destinar. Ma superato
Non si pensi al periglio:
Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

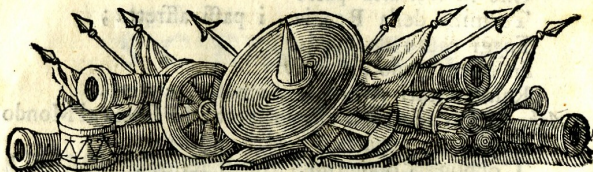
Così stupisce e cade,
Pallido e smorto in viso,
Al fulmine improvviso
L'attonito pastor.

Ma quando poi s'avvede
Del vano suo spavento,
Sorge, respira, e riede
A numerar l'armento
Disperfo dal timor. Così &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T-



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna delle Carceri nella Fortezza, nella
quale è ritenuto prigioniero Arbace. Picciola
Porta a mano sinistra, per la quale
... si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**erchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al martir?
Perchè &c.

Artasf. Arbace.

Arb. Oh Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia e d'orror chi mai ti guida?

Artasf. La pietà, l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artasf. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi?

Artasf. Non più. Per questa via,

Che

Che in solitaria parte
Termina della Reggia, i passi affretta;
Fuggi cauto da questo
In altro regno, e quivi
Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb. Signor, lascia, che io mora. In faccia al Mondo
Colpevole apparisco, ed a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morro felice,
Se all'amico confervo, e al mio Signore
Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senti non anco intesi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti. All'onor mio
Basterà, che si sparga,
Che un segreto castigo
Già ti puni. Che funestar non volli
Di questo di la pompa, in cui mirarmi
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono
Un giorno esser palese. E allora A...

Artas. Ah parti:
Amico, io te ne priego, e se pregando
Nulla ottener poss'io, Re te 'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:
Regni Artaserse, e gli anni
Del suo regno felice
Distinguano i trionfi. Allori, e palme
Tutto il Mondo Vassallo a lui raccolga:
Lentamente ravvolga
I suoi giorni la Parca, e resti a lui
Quella pace, ch'io perdo,
Che non spero trovar fino a quel giorno,
Che alla patria e all'amico io non ritorno.

SCE-

S C E N A II.

Artaserse.

Quella fronte sicura, e quel sembiante
Non l'accusano reo. L'eterna spoglia
Tutta d'un'alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre,
Nuvoletta opposta al Sole
Spesso il giorno adombra e vela,
Ma non celsa
Il suo splendor.

Copre in van le basse arene
Picciol rio col velo ondoso,
Che rivela il fondo algoso
La chiarezza dell'umor.

Nuvoletta ec.

S C E N A III.

*Artabano con seguito di Congiurati, poi Megabise,
tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano
i Congiurati.*

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso. *Entra fra le Scene a mano destra.*

Meg.

Meg. E ancor si tarda?

ai Congiurati,

Omai tempo saria.... Ma qui non vedo
Nè Artabano, nè Arbace.
Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa
Che lentezza è mai questa?
Artabano, Signore.

Entrando fra le Scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!

*Uscendo dall'istesso lato, per lo quale entrò,
ma da strada diversa.*

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:
Temo.... dubito.... alcoso
Forse in quest'altra parte io non in vano...
Megabise?

*Incontrandosi in Megabise, qual' esce dall'istesso lato
per lo quale entrò, ma da strada diversa.*

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

Artab. E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla Reggia conduce.

Artab.

Artab. E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise!

No, più non vive Arbace,

E ognun pietoso al Genitor lo tace.

Meg. Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta:

Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa

Vuoi, ch' io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor che dici? Avrem sedotti in vano

Tu i reali Custodi, ed io le Schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra razza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non trovo,

Per chi deggio affannarmi?

Mag. Arbace estinto, o vivo,

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì, Megabise,

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,

T'accenda

Di sdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un regno

L'amor.

E' dolce ad' un' alma

Che aspetta

Vendetta

Il perder la calma

Fra l'ire del cor.

parte.

SCENA IV.

Artabano.

Trovaste, avversi Dei,
L'unica via d'indebolirmi: al solo
Dubbio, che più non viva il figlio amato,
Timido, disperato,
Vincer non posso il turbamento interno,
Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio, se più non vivi,

Morrò; ma del mio fato

Farò, che un Re svenato

Preceda messaggier

In fin, che il Padre arrivi

Fa che sospenda il remo

Colà sul guado estremo

Il pallido Nocchier.

Figlio ec.

S C E.

SCENA V.

Gabinetto chiuso negli Appartamenti di
Mandane.

Mandane, poi Semira.

Mand. **O** Che all' uso de' mali
Istupidisca il senso, o ch'abbian l'alme

Qualche parte di luce,

Che presaghe le renda; io per Arbace

Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora

L'infelice vivrà. Se fosse estinto,

Già pur troppo il saprei. Porta i disastri

Sollecita la fama.

Sem. Alfin potrai

Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arriſce.

Mand. Forse il Re sciolse Arbace?

Sem. Anzi l'uccise.

Mand. Come!

Sem. E' noto a ciascun; benchè in segreto

Ei terminò la sua dolente sorte.

Mand. (O presagi fallaci! O giorno! O morte!)

Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito

Il tuo genio crudel. Ti basta; o vuoi

Altre vittime ancor? Parla.

Mand. Ah Semira!

Sogliono le cure lievi esser loquaci,

Ma stupide le grandi.

Sem. Alma non vidi

Della tua più inumana. Al caso atroce

Non v'è ciglio, che sappia

Serbarſi asciutto, e tu non piangi intanto.

Mand. Picciolo è il duol, quando permette il pianto.

Sem. Va, se paga non ſei; paſci i tuoi ſguardi

Su

Su la trafitta spoglia
Del mio caro Germano. Osserva il seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia...

Mand. Taci, parti da me.

Sem. Che io parta, e taccia?

Finchè vita ti resta,
Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
Render i giorni tuoi voglio infelici.

Mand. E quando io meritarai tanti nemici?

Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un'alma sdegnata,

Ingrata Semira,

Non posso soffrir.

Mi &c.

parte

SCENA VI.

Semira.

Forsennata, che feci! Io mi credei,
Con divider l'affanno,
A me scemar, e pur l'accrebbei. Allora
Che insultando Mandane
Qualche ristoro a questo cor desio,
Il suo trafiggo, e non risano il mio.
Non è ver, che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d'un ciglio lagrimar.
Che l'etempio del dolore

E'

E' uno stimolo maggiore
Che richiama a sospirar. *Non ecci parte*

SCENA VII.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**E' pur qui la ritrovo. *Almen vorrei*
Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni e l'ire,

Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte

Forse potrò... ma dove

Temerario m'innoltrò? Eccola, o Dei!

Ardir non ho di presentarmi a lei.

Si ritira in disparte inosservato.

Mand. O là, non si permetta in queste stanze

A veruno l'ingresso.

ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine rientra dalla

Scena, d'onde è uscito Arbace.

Eccovi al fine,

Miei disperati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro Amante

Versai barbara il sangue

impugna uno stilo in atto d'ucciderse.

E' tempo di versar.

Arb. Fermati.

Mand. Oh Dio!

vedendo Arbace, le cade lo stilo.

Arb. Quale ingiusto furor...

Mand. Tu in questo luogo?

Tu libero? Tu vivo?

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Da me che vuoi,

Per-

Perfido traditor?

Arb. No, Principeffa,
Non dir così. So, c'hai più bello il core
Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese:
Tu parlavi, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro,
Senza il voto dell'alma,
Per ufo favellò.

Arb. Ma pur son io
Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga:
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena.

Presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver; perdona, errai:

Ma questa mano emenderà ...

In atto d'uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno,

Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò, come a te piace.

gitta la spada.

Torno al carcere mio.

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello, che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancora,
Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Mand. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Cara, da te lontano

Ah che mi rendi invano

E vita, e libertà.

Mand. Vanne, ti diè la sorte,

Frante le tue ritorte,

E vita, e libertà.

Arb. Un guardo, un solo addio.

Mand. Fuggi, deh parti, oh Dio.

Arb. Abbi di me pietà.

Mand. Lasciami per pietà.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara;

Ma se mi nieghi amore,

a 2. Cara, mi fai morir

Mand. Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore:

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi ...

Mand. No ...

Arb. Tu fei ...

Mand. Parti dagl'occhj miei,

Lasciami per pietà.

a 2. Quando finisce o Dei

La vostra crudeltà?

a 2. Se in così gran dolore

D'affanno non si more,

Qual pena ucciderà? *parte*

S C E .

SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Afa nel mezzo accesa Con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.

Artas. **A** Voi, popoli, io m'offro
Non men Padre, che Re. Siatemi voi
Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto
E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,
Vi serberò: voi mi serbate il trono,
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun, solennemente il giuro.
Una comparsa reca una sottocoppa con la tazza.

Artab. Ecco la sacra tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte:
porge la tazza ad Artaserse.
Compisci il rito. (e beverai la morte.)

Artas. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore,
Volgiti a me: se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore.

ver-

versa sul foco parte del liquore.
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.
in atto di bere.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. **A** L riparo, Signor. Cinta la Reggia
Da un Popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte
Si procura, e si chiede.

Artas. Numi! *posa la tazza su l'ara.*

Artab. Qual alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco.

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto?

Artas. Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi.

Empio con Serse, e meritai la pena,

Che il Cielo or mi destina.

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Sì corriamo a punir

SCENA X.

Mandane, e detti.

Mand. **F** Erma, o Germano:
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto ivani.

Artas.

Artaf. Fia ver? E come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa

Fino all'atrio maggior: quando chiamato

Dallo strepito infano accorse Arbace.

Che non fe, che non disse in tua difesa

Quell'anima fedel? Mostrò l'orrore

Dell'infame attentato. Espresse i pregi

Di chi ferba la fede. I meriti tuoi,

Le tue glorie narrò. Molti riprese,

Molti pregò, cangiando aspetto e voce;

Or placido, or severo, ed or feroce.

Ciascun depose l'armi, e sol restava

L'indegno Megabise,

Ma l'affali, ti vendicò, l'uccise.

Artab. (Incauto Figlio!)

Artaf. Un Nume

M'inspirò di salvarlo. E' Megabise

D'ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artaf. Il mio diletto Arbace

Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. E Cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi.

Artaf. Vieni, vieni al mio sen. Perdona, amico,

S'io dubitai di te. Troppo è palese

La tua bella innocenza: ah fa, ch'io possa

Con franchezza premiarti. Ogni sospetto

Nel popolo dilegua, e rendi a noi

Qual-

Qualche ragion del sanguinoso acciaio,

Che in tua man si trovò: della tua fuga,

Del tuo tacer, di quanto

Ti fece reo.

Arb. S'io meritai, Signore,

Qualche premio da te, lascia, ch'io taccia:

Il mio labbro non mente:

Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

Artaf. Giuralo almeno. E l'atto

Terribile e solenne

Faccia fede del vero. Ecco la tazza

Al rito necessaria. Or seguitando

Della Persia il costume,

Vindice chiama, e testimonio un Nume.

Arb. Son pronto.

Prende in mano la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? Segiura, avvelenato è il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,

Si cangi entro il mio seno

La bevanda vital.

(In atto di voler bere.)

Artab. Ferma: è veleno.

Artaf. Che sento?

Arb. Oh Dei!

Artaf. Perchè fin'or tacerlo?

Artab. Perchè a te l'apprestai.

Artaf. Ma qual furore

Contra di me?

Artab. Dissimular non giova;

Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui

Di Serse l'uccisore. Il Regio sangue

Tut-

Tutto versar volevo. E' mia la colpa,
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciaio,
Per celarlo, io gli diedi, il suo pallore
Era orror del mio fallo, il suo silenzio
Pietà di figlio. Ah se minore in lui
La virtù fosse stata, d in me l'amore,
Compivo il mio disegno,
E involata r'avrei la vita, e il Regno.
Arb. Che dici!
Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre;
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi
T'indusse mai la scellerata speme!
Empio, marrai.
Artab. Noi moriremo insieme.
Snuda la spada, e feco Artaserse in atto di difesa.
Arb. Stelle!
Artab. Amici, non resta,
Ch' un disperato ardir. Mora il Tiranno.
Le Guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.
Arb. Padre, che fai?
Artab. Voglio morir da forte,
Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.
In atto di bere.
Artab. Folle, che dici?
Arb. Se Artaserse uccidi,
No, più viver non devo.
Artab. Eh lasciami compir. *come sopra.*
Arb. Guardami, io bevo. *come sopra.*
Artab. Fermati, Figlio ingrato.
Confuso, disperato
Vuoi, che per troppo amarti un Padre cada?
Vincesti, ingrato Figlio, ecco la spada.
*Gitta la spada, e le Guardie sollevate
si ritirano, fuggendo.*

Mand.

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. O là, seguite
I fugaci ribelli, ed Artabano
A morir si conduca.

Arb. Oh Dio! fermate:
Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.
Tropo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo coll'innocente: a te Mandane
Sarà sposa, se vuoi: farà Semira
A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono,
Arb. Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,
Se per esserti fido,
Se per salvarti, il Genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. Ah non domando
Da te clemenza; usa rigor, ma cambia
La sua nella mia morte. Al regio piede
Chi ti salvò, ti chiede *s'inginocchia.*
Di morir per un Padre. In questa guisa
S'appaghi il tuo desio:
E' sangue d' Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga
Quel generoso pianto, anima bella.
Chi resisti ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroso esiglio;
E doni il tuo Sovrano
L'error d'un Padre alla virtù d'un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora
La clemenza assisa in trono,
Quando premia col perdono
D'un'Eroe la fedeltà.

Giusto &c.

I L F I N E.

2cm. O. tridigitatus!

omadaia 69. Alledir 1399.

субъект. и этот А

Abb. Oh Dio! barmherz.

219, 70912

Arzt. Nov. 18. (Freitag) der 18.

Troppe encontre il debito

Il reo coll'innocente: a te Mandane

227

A parte del mio libro

Mrs. J. M. Smith

...Togliatti a me per la sua

at 100ms (range 1-1000)
observed range 2

22 per la morte di Costantino

26 Oct 1944

...the ...

470. An non domando

Da te clementia; nila rigor, nos campis

La tua nella mia morte. Al regno pado

Chi ti salvò, ti chiede

Di morire per un Padre. In quella epistola

2' appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Attapoo il sangue mio

Great Zoroastrian Religion

(The general principle of the law)

Chilodactylus

[Faint, illegible handwriting]

1941

[illegible]

1. error d'na l'edre a la vint d'a

Coro. Ginto Re, la Persa adora

La clementina

Quando prima col verborum

D. du'Eze in 1860

1888

I F I M E.

BIBLIOTECA

RA
Co
Al